

Condominio

*Anatomia di un furto*

Questo libro è un'opera di fantasia. Tutti i nomi, i personaggi, i luoghi, le istituzioni, le organizzazioni, i fatti e gli eventi descritti sono stati modificati, romanzzati o reinventati per esigenze narrative. Qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o defunte, luoghi, aziende, istituzioni, eventi o situazioni è puramente casuale e non intenzionale.

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore che non possono impegnare pertanto l'Editore, mai e in alcun modo.

**Oscar Baldini**

**CONDOMINIO**

*Anatomia di un furto*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2025  
**Oscar Baldini**  
Tutti i diritti riservati

*Questo racconto è dedicato a mia madre Wanda.  
Si accontentava di poco... non ha avuto nulla.*

*“Una volta un Giudice come me, giudicò chi gli aveva dettato la legge.  
Prima cambiarono il Giudice e subito dopo la legge!  
Oggi un Giudice come me lo chiede al potere se può giudicare.  
Tu sei il potere: vuoi essere giudicato. Vuoi essere assolto o condannato?”*

Fabrizio De Andrè  
Album: *Storia di un impiegato*, 1973  
Traccia: *Sogno numero due*



## *“C’era una volta un Re”*

Queste erano le prime parole del libro che mi regalò mia zia Maria, sorella maggiore di mia mamma, il giorno di Natale del 1955. Avevo da poco compiuto sette anni, frequentavo la seconda elementare ed avevo imparato molto bene a leggere.

Ora il Re non c’era più. Era stato esiliato nel mese di giugno del 1946, quando il popolo fu chiamato alle urne per il referendum istituzionale. In quella occasione votarono, per la prima volta, anche le donne, per scegliere se continuare con il Regno d’Italia o dichiararsi definitivamente Repubblica. I repubblicani vinsero il referendum grazie al voto determinante delle donne che erano in superiorità numerica rispetto agli uomini. L’Italia fu dichiarata Repubblica il 2 giugno 1946. Festa nazionale per i Repubblicani, lutto nazionale per i monarchici nostalgici.

Esiliato il Re, erano rimasti al loro posto, camuffati, i Vassalli e i Valvassori.

La Costituzione della Repubblica Italiana andò in vigore il 1° gennaio 1948.



## Introduzione

Erano già diversi anni che non visitavo il quartiere di Milano dove ero nato.

Ne approfittai nei primi giorni del mese di settembre del 2022 quando, finalmente, erano riprese le attività dopo il blocco forzato per combattere il virus che stava mietendo contagi e vittime in tutto il Paese e nel mondo intero: il coronavirus o “covid 19”. Avevo fatto tre vaccinazioni.

Parcheggiai la mia vettura in via Val di Ledro, proprio sotto al balcone, al piano rialzato, che era stata casa mia per vent’anni. Scesi dalla vettura; non era più necessario indossare la mascherina all’aperto, era consigliabile o d’obbligo solo in alcuni locali chiusi. Con il caldo era difficile respirare e ti si appannavano gli occhiali.

Ero comodo e fresco, con indosso un paio di pantaloni di lino e una maglietta “*Lacoste*”, manica corta giallo canarino; il mio colore preferito e preferito anche dai moscerini.

Mi guardai attorno. Non era cambiato nulla. Il quartiere era come lo avevo lasciato. Tutti gli spazi edificabili erano stati edificati alla fine degli anni sessanta.

Incominciai il mio giro dirigendomi a destra, nel marciapiede che costeggiava la recinzione del condominio. Nello stretto e lungo giardino avevano piantumato degli alberelli, i balconi del piano rialzato erano seminascosti.

Mi recai lentamente verso via Paolo Rotta. Svoltai l’angolo a destra della via, al numero tredici vi era il condominio “San Martino”. Gemello e speculare rispetto al condominio del civico dieci. Erano i primi condomini costruiti nel quartiere dopo la guerra e la riappacificazione con il mondo intero. La mia famiglia si trasferì nel mese di maggio del 1954. Io avevo cinque anni e mezzo.

Dal numero tredici vidi che stava uscendo una persona, anche lui senza la mascherina, la teneva sull'avambraccio sinistro. Lo guardai, per capire se fosse qualcuno che conoscevo.

Capelli quasi tutti bianchi, con la schiena dritta, corporatura normale, magra, occhiali da vista legati con una cordicella. Pantaloni estivi, indossava una maglietta a maniche corte rossa.

Anche il tipo che usciva, prima di immettersi nella via guardò, distrattamente, prima a sinistra e poi a destra, poi ancora a sinistra, nella mia direzione. Mi guardò. I nostri occhi per un breve attimo si incrociarono; io mi chiesi: "Mah...! È lui?". Anche il tipo, guardandomi, probabilmente pensò la stessa cosa.

Ci riconoscemmo. Lui era il mio carissimo amico di infanzia Dario. Ci eravamo persi di vista a vent'anni quando entrambi partimmo per il servizio militare.

Il servizio militare era stato per noi l'uscita definitiva dall'adolescenza e ci avviava ad affrontare, da soli senza la tutela dei genitori, la nostra vita, i nostri sogni, le nostre speranze, il nostro futuro.

Fu una sorpresa per entrambi. Dario mi salutò calorosamente: «Ciao T! Sei proprio tu! Non ci si può sbagliare! Come stai? È parecchio tempo che non ci vediamo! Come mai da queste parti?»

«Ciao amico Dario! Sono molto felice di rivederti dopo tanti anni. Non è la prima volta che vengo qui nel quartiere ove sono nato. L'ultima volta fu dieci anni fa. Ho tanta nostalgia e tanti bei ricordi. Devo dire che anno dopo anno il quartiere sta cambiando. Prima di parcheggiare, ho fatto un giretto in macchina, ho visitato quasi tutto il quartiere. Le vecchie e antiche corti sono state abbattute ed al loro posto sono sorti condomini moderni.»

Dopo i saluti e gli abbracci ci incamminammo lentamente verso la via Ornato.

A destra, passai in rassegna i pochi negozi che erano rimasti aperti, li ricordavo quasi tutti; altri erano completamente nuovi. Sulla parte destra non c'era più la merceria della signora Flavia, ma un unico negozio di moda già esistente fin dagli anni sessanta. Si era ingrandito mano a mano che i negozi vicini avevano chiuso le loro attività, non vi era più il negozio di parrucchiere di Nando: "*Nandino*" per gli amici e tutti i suoi clienti.

Più avanti era chiusa la polleria, era aperto il negozio di panetteria con forno. Il negozio di arredamenti “Mauri” era operante. La farmacia era naturalmente aperta, ma era sparito l’ambulatorio del medico condotto che abitava in Paolo Rotta 13.

Era ancora attiva la gioielleria. Chiuso il negozio di parrucchiere per signora; lo si capiva dalla ruggine accumulata sulla serranda. Più avanti la latteria con degustazione di caffè e gelato era aperta, alla fine della via era chiuso il fruttivendolo, al suo posto vi era una enoteca. Nell’angolo con la via Hermada era chiuso il negozio di elettrodomestici.

Nel lato opposto, di fronte alla via Paolo Rotta era chiuso il negozio alimentare “La fattoria”, ove spesso mia madre mi mandava a fare la spesa, alla sua destra la ferramenta era chiusa. Era aperto e ingrandito il fioraio e il servizio delle pompe funebri; le persone muoiono ogni giorno e il lavoro non manca.

Le poche persone che incrociavamo erano quasi tutte di fisionomia straniera. Potevano essere sudamericane, cinesi o di altre etnie. Anche negli abitanti, il quartiere era mutato.

Più avanti, a metà della via, era ormai chiuso il glorioso cinema Imperia, sostituito prima da una succursale della banca Intesa, ora da una ferramenta. Al suo fianco resisteva il bar “Rovelli”, laico e apolitico, il più importante e frequentatissimo del quartiere. Era il bar dello sport per eccellenza, ove i tifosi delle varie squadre – Inter, Milan, Juve – commentavano calorosamente, per una settimana intera, i risultati di calcio delle varie squadre.

Proseguendo, dopo il bar vi era una macelleria, definitivamente chiusa, e a fianco il negozio che fu l’officina meccanica di mio padre, sostituito prima da un tappezziere e ora da un negozio di abbigliamento. Più avanti all’angolo con la via Passerini al posto del bar trattoria vi era una cartoleria.

Tutti i negozi alimentari erano stati costretti alla chiusura dopo l’apertura dei grandi supermercati.

Io e l’amico Dario passammo in rassegna la via a braccetto come due fidanzati.

Andammo avanti fino all’incrocio tra la via Hermada e via Passerini.

Giunti sull’angolo attraversammo la strada attendendo che il semaforo ci desse via libera.

Avevano demolito tutto il caseggiato della “*Cùrt dei màtt*”, per ora vi era uno spazio libero e a breve dovevano iniziare le costruzioni di nuovi condomini.

Il quartiere si stava trasformando radicalmente ed era diventato un quartiere dormitorio. Prima negli anni cinquanta, a mia memoria, fino agli anni ottanta vi erano numerose fabbriche che davano lavoro a molte famiglie. Ora, alcune erano fallite come la gloriosa “*Radio Allocchio Bacchini*”, fallita nel sessantotto prima della mia partenza per il servizio militare. Altre fabbriche erano state trasferite: in via Palanzone c’erano la “*Condor*” e la “*Santagostino*”, chiuse e trasferite in altre località. Al loro posto erano sorti lussuosi condomini.

Nel quartiere vi erano state altre attività produttive: in via Cesari, in via Maffi. In via Ornato, uscendo dalla città sulla strada per Como, c’era la Isotta che produceva la famosa vetturina a tre ruote “*Isetta*”.

Altre realtà produttive erano presenti anche nel condominio ove abitavo. Nei seminterrati a destra c’era un’officina meccanica e un pastificio, a sinistra un’azienda chimica farmaceutica – “*Chemil*” – che produceva supposte e altri medicinali.

In via Val di Ledro al numero 14, palazzone che era ed è tuttora di fronte al palazzo dove abitavo, nel mezzo c’era la portineria e l’entrata principale, nei due lati, sul lato della strada, vi erano dei negozi: otto da una parte e sei dall’altra parte. Nella parte interna, dietro ai negozi, c’era un laboratorio di confezionamento di calze e di collant. In questo laboratorio erano impiegate circa una cinquantina di persone: tutte ragazze, dai quattordici anni fino a venti. Poi vi erano alcune donne sulla quarantina che probabilmente avevano la funzione di maestre. Tutte le ragazze indossavano rigorosamente la minigonna; come dettava la moda degli anni sessanta. Ma essendo adolescenti avevano una gran voglia di giocare e di divertirsi. Quando entravano a mattino, quando facevano la pausa a mezzogiorno, e nel tardo pomeriggio, quando uscivano alle diciassette, schiamazzavano, si rincorrevano; facevano un gran chiasso.

Anche questa realtà produttiva, nel tempo, chiuse i battenti.

Io e Dario, camminando lentamente, imboccammo la via Passerini; a metà strada, a sinistra, c’è la via Paulucci De Calboli